

Saperi urbani

L'idea della smart city avanza in molti comuni. Ma quali sono le condizioni per realizzarla? Un'opportunità per migliorare la qualità della vita e rilanciare l'economia nel segno della conoscenza

di LO TESTA



L'AUTORE

Paolo Testa è direttore ricerche della Fondazione Cittalia, il centro studi dell'Anci. Esperto di sviluppo organizzativo e analisi delle politiche pubbliche, ha coordinato il "Programma cantieri" della presidenza del Consiglio dei ministri. Svolge attività di docenza presso le principali scuole pubbliche di formazione superiore e in numerosi master universitari, ha pubblicato diversi volumi e saggi sulle politiche urbane.

Il segnale lo ha dato Genova. Quando, all'inizio del 2012, ha cominciato a circolare la notizia che la grande città portuale aveva conquistato l'accesso a ben tre progetti comunitari, che le avrebbero garantito risorse per sostenere iniziative finalizzate alla costruzione della smart city. Da quel momento l'interesse verso questo tema è cresciuto in modo esponenziale. Ci ha pensato poi il Miur (ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), con gli ormai noti bandi che hanno impegnato, pur fra molti vincoli, più di due miliardi di euro, a richiamare definitivamente l'attenzione di tutti i *player* locali e nazionali che si occupano di tecnologie per le *policy* urbane. Oggi, allo sparuto drappello di città che si era mosso secondo una logica pionieristica, si sono affiancate numerose esperienze. Possiamo dire che non esiste più un capoluogo nel quale non si stia ragionando su come far diventare la propria città "intelligente". E questo non può che essere un bene, perché non si tratta soltanto di un'opportunità a livello locale (ci sono le risorse, quindi facciamo la smart city) ma anche di una necessità su scala nazionale. L'Italia è nel pieno di una grave crisi produttiva e occupazionale che non si può più affrontare ricorrendo all'aumento del debito e con politiche keynesiane. È urgente, oltre che necessario, stimolare la crescita e creare lavoro. Se è vero che il futuro sarà sempre più nel segno dell'economia della conoscenza, ne consegue che le città diventano i luoghi deputati per produrre innovazione, attrarre talenti e favorire la circolazione delle competenze necessarie allo sviluppo di questa conoscenza.

Questa riflessione, però, rischia di diventare un mero esercizio retorico se non viene sostenuta a livello locale da una serie di solidi principi che devono guidare l'azione degli amministratori, dei dirigenti e dei portatori d'interesse di ogni singola città. In primo luogo, bisogna formulare e formalizzare una visione della propria città durante i prossimi vent'anni: quali immaginiamo siano gli ambiti produttivi che fungeranno da traino per l'economia locale? Su quali *policy* e quali servizi si baseranno i modelli di convivenza sociale della nostra comunità? Quali saranno le infrastrutture materiali e immateriali in grado di generare valore in quel determinato contesto? Rispondere a queste (e altre, fondamentali) doman-



Un'installazione ispirata alla formula della relatività di Einstein davanti all'Altes museum di Berlino

‘L'apertura dei processi decisionali, quando realizzata seriamente, comporta la cessione di potere. Occorre orientare le scelte secondo una visione di lungo periodo e gestire processi inediti’

de potrebbe apparire scontato per chiunque abbia a cuore il destino della città e di chi ci vive. Purtroppo però, troppo spesso, amministratori e dirigenti locali sono schiacciati dalle contingenze, debbono quotidianamente rispondere alle pressioni dei cittadini, amplificate dai media locali; sono costantemente impegnati nella mediazione di interessi che esigono riscontri immediati alle loro richieste; impiegano gran parte delle proprie energie nell'individuazione

e ripartizione delle (poche) residue risorse economiche disponibili.

Le città intelligenti hanno bisogno di classi dirigenti coraggiose e consapevoli, in grado di orientare le scelte secondo una visione di periodo lungo, che sappia restituire alla città una propria identità e un proprio percorso di sviluppo. Il percorso che porta a costruire la vocazione economica e sociale della città intelligente non può più essere definito da poche persone, per quanto influenti, nel chiuso delle loro stanze. Richiede al contrario il coinvolgimento dei cittadini che saranno interessati da quelle politiche, sia come destinatari che come (co)produttori. L'Osservatorio smart city dell'Anci ha censito ormai quasi quaranta progetti attivati nelle città italiane sotto questa "etichetta" e una buona percentuale di questi prevede il coinvolgimento dei cittadini (in particolare di quelli direttamente interessati agli impatti del progetto stesso) già nelle fasi di ideazione e pianificazione. A questi ultimi, quindi, si richiede che diventino parte attiva della crescita della città: utilizzando in modo responsabile gli strumenti di partecipazione che vengono loro forniti, facendosi carico della cura dei beni comuni, agendo come nodi

L'INTERVISTA

Lanterna intelligente

Progettazione europea e nuove forme di governance. Parla Gloria Piaggio, coordinatrice di Genova smart city

«**L**a smart city è come un treno, ha bisogno di binari che rappresentano la direzione verso cui la città vuole muoversi e di traversine che costituiscono le azioni, i progetti che rendono concrete le idee. Una città che vuole evolversi in questa direzione dovrà quindi elaborare una propria visione del futuro e mettere in campo le azioni necessarie per realizzarla: investendo sulla mobilità intelligente, sull'efficienza energetica degli edifici, sui comportamenti più sani e consapevoli dei cittadini, sull'adattamento della tecnologia ai bisogni reali». Genova è fra le città italiane che hanno colto con anticipo le potenzialità della smart city e Gloria Piaggio, dirigente comunale, coordina il progetto sostenuto da tre bandi europei per 6 milioni di euro per la pianificazione strategica.



‘Le soluzioni vanno rielaborate con governo e istituzioni finanziarie che finora sono stati i principali assenti’

Crede che gli attuali modelli della governance urbana siano coerenti con questi obiettivi?

Sì, occorre solo che le amministrazioni pubbliche e tutti gli altri attori coinvolti ne prendano coscienza e lavorino insieme per un obiettivo comune. Anzi, è un'opportunità meravigliosa perché si può finalmente connettere quello che la politica propone, la burocrazia realizza, i cittadini chiedono e utilizzano, le imprese vendono, la ricerca elabora in un processo coordinato e di aumento globale del benessere e, perché non dirlo, della felicità.

A che punto sono i progetti che state realizzando?

Genova è l'unica città europea ad aver vinto i tre bandi "Smart cities and communities" della DG Energia nel 2011 sulla pianificazione strategica della smart city, sull'efficienza energetica in case popolari, su micro reti di teleriscaldamento che stanno avviandosi ora. Ma non è l'unico metodo di diventare smart, vi sono altri progetti europei sulle piattaforme per gli *open data*, sull'illuminazione a Led, sulla gestione olistica della sicurezza e anche un cambiamento nelle gare orientate verso il *green procurement*, il *pre-commercial procurement* e via dicendo.

Ma in una fase di tagli come quella che stiamo attraversando crede che l'idea della smart city sia perseguibile dalla maggioranza delle amministrazioni italiane?

Certamente, la smart city in teoria potrebbe quasi autofinanziarsi. Si pensi ad esempio a strumenti di pianificazione integrata, i cosiddetti cruscotti intelligenti che consentono di prevedere eventi quali alluvioni, ingorghi o incontri sportivi e di proporre soluzioni alternative per i vigili del fuoco o le ambulanze, i comuni cittadini o le scuole. Il risparmio che ne consegue potrebbe finanziare in buona parte l'investimento necessario. Lo stesso dicasi per interventi di efficienza energetica, tramite le Esco o il *project financing*. Si tratta però di soluzioni che vanno rielaborate con la partecipazione attiva del governo e delle istituzioni finanziarie, come banche o fondazioni, che finora sono i principali assenti del processo di trasformazione verso la smart city.

(MARCO FRATODDI)

info www.genovasmartcity.it



Un complesso residenziale a Brisbane, in Australia, ristrutturato a basso costo

‘Per costruire una città intelligente **occorrono amministratori coraggiosi e illuminati, dirigenti capaci e innovatori, cittadini maturi e attivi. Semplice, no?’**

no in parte) di potere. Il coinvolgimento dei cittadini, quindi, ci pare un segnale di maturità delle amministrazioni comunali, che ora però debbono dimostrare di avere le competenze non solo per impostare, ma anche per gestire processi che si annunciano inediti per i dirigenti e i funzionari comu-

dinamici delle reti di monitoraggio e di relazione che avranno una parte rilevante nelle future politiche urbane.

Diamo ormai tutti per scontato che i processi decisionali in ambito pubblico debbano consentire la partecipazione di cittadini e portatori di interessi. Non altrettanto scontate sono le conseguenze che questi processi comportano. Gli amministratori locali non possono sottovalutare il fatto che l'apertura dei processi decisionali, quando realizzata seriamente, è un percorso irreversibile e comporta la cessione (alme-

nali. Il tema delle competenze direzionali e, più in generale, degli assetti organizzativi interni al Comune è anch'esso centrale per la corretta implementazione di percorsi di città intelligenti. Storicamente, la dirigenza pubblica riconosce come distintive per sé le competenze che si fondano sulle conoscenze amministrative, mentre dare risposte articolate alle esigenze di una città intelligente richiede la capacità di governare la complessità e di mettersi in relazione con i contesti locali, d'interpretare la realtà con strumenti tipici dell'analisi delle politiche pubbliche, di tradurre le istanze politiche in programmi e iniziative praticabili. Vogliamo qui sottolineare una carenza che si potrebbe rivelare critica: la scarsa abitudine alla costruzione di scenari comparativi e previsionali, da parte dei soggetti tecnici che sono chiamati a dare supporto ai decisori politici. Nella pratica cui abbiamo assistito in questi anni, anche quando si è deciso di affrontare un percorso di programmazione strutturato, solo in pochi casi esso è stato anticipato e sostenuto da un'adeguata analisi dell'evoluzione nel tempo e nello spazio delle principali variabili urbane che caratterizzano la città. Per costruire una città intelligente, insomma, ammettendo di avere le risorse economiche e tecnologiche per farlo, occorrono amministratori coraggiosi e illuminati, dirigenti capaci e innovatori, cittadini maturi e attivi. Semplice, no? n

L'APPUNTAMENTO

Nasce la Consulta dell'innovazione

Sono più di ottanta i candidati alle politiche e alle amministrative che hanno sottoscritto la *Carta d'intenti* promossa da "Stati generali per l'innovazione": un documento che punta a costruire un'alleanza trasversale per l'agenda digitale e i processi di modernizzazione del paese. La carta, messa a punto attraverso un processo collaborativo on line, è stata presentata a Roma nel corso del convegno "Meglio tardi che mai" (Storify su <http://tinyurl.com/SGIstorify>). I prossimi passi prevedono l'approfondimento dei punti programmatici e l'avvio di una collaborazione sistematica fra parlamentari e società civile all'interno della Consulta permanente dell'innovazione. **info** www.statigeneralinnovazione.it

L'INTERVISTA

Network vivente

Ottimizzazione delle risorse e potere dei cittadini. A colloquio con il finlandese Jarmo Eskelinen

«Le città si possono paragonare alle grandi aziende: anche nel mondo degli affari i risultati derivano dalle soluzioni che permettono di realizzare maggiori prodotti con più semplicità rispetto al passato. Lo stesso vale per le città: se non individueremo nuove soluzioni i centri urbani diventeranno sempre meno efficienti e più costosi». La pensa così Jarmo Eskelinen, presidente dal maggio scorso dell'«European network of living labs»: un'organizzazione, fondata nel 2006 a Bruxelles, che raccoglie più di 300 esperienze in tutti i continenti finalizzate a produrre innovazione. Finlandese, fanatico ciclista stradale ed ex Dj professionista, Eskelinen guida inoltre dal '96 il «Forum Virium Helsinki», un'organizzazione leader in Europa nella promozione degli *open-data* che gestisce progetti nelle aree del benessere, dei social media e delle smart city.

Si parla molto di smart city. Ma che cosa c'è veramente dietro questa definizione?

In effetti esistono diversi approcci alla materia, fra tutti mi sembra che ne prevalgano due. Il primo pone alla base l'idea della città come sistema smart, al cui interno le nuove tecnologie vengono utilizzate per creare un flusso biunivoco intorno a sistemi energetici, trasporto o gestione dei rifiuti al fine di monitorarli e farli funzionare meglio. L'altro, collegato al primo, si focalizza invece sul concetto di uno spazio urbano composto da cittadini smart, ai quali si vuole offrire un migliore accesso a servizi e informazioni, in modo che possano compiere scelte più responsabili nel proprio stile di vita.

Resta da capire come questi due approcci si possano realizzare...

Il problema è che la maggior parte delle città esistono già, per farle diventare smart bisognerebbe modificare sistemi già esistenti. È più facile se si comincia dal nulla, come sta avvenendo in Cina o a Dubai. Modificare l'esistente è un compito arduo, la chiave è quella di usare un metodo «distribuito», grazie al quale tutti gli attori partecipano al processo, sia i cittadini che le aziende. Ma soprattutto sono le stesse città che



«Dance Floor» di Pjotr Uklanski a Palazzo Grassi, Venezia, 2009



‘Bisogna fare in modo che le persone diventino partner nella realizzazione dei servizi. Ma l’Ue deve comprendere le proprie responsabilità verso questi obiettivi’

rispetto a quelli delle soluzioni *top-down*, dall'alto verso il basso. Certo, un approccio *top-down* è necessario da parte della Commissione

devono collaborare tra loro, creando delle joint venture per condividere le stesse piattaforme abbassando i costi quando si parla di *information and communication technology*.

In ogni caso il problema delle risorse, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale, rimane. C'è un modo per risolverlo?

Innanzitutto bisogna comprendere che i soldi spesi per le smart city rappresentano degli investimenti. Ancora una volta valgono le stesse regole delle aziende, le maniere per renderle più efficienti sono diversi. Ad esempio si possono creare opportunità di business per le imprese stimolando una maggiore collaborazione tra privato e pubblico. Oppure puntare sull'efficienza per semplificare i processi e tagliare i costi. Ma soprattutto bisogna usare delle soluzioni sul modello di internet, ossia piattaforme in cui le persone possano diventare partner attivi nella realizzazione dei servizi, creando così il «potere orizzontale dei cittadini» a costi che rappresentano delle frazioni

europea, che deve comprendere le proprie responsabilità verso questi obiettivi. **Quali sono le città da prendere ad esempio?**

Mi piace l'approccio di New York, grazie a Rachel Sterne, la Chief digital officer, che a soli trent'anni ha completamente capovolto la maniera di concepire i servizi cittadini, secondo la logica dell'*user driven*, dove l'utente guida i servizi e non il contrario. Anche San Francisco, che sta trasformando i suoi quartieri in *living labs*, dove si possano sperimentare nuove soluzioni intelligenti. Anche Londra dispone di un buon data-base, mentre sia Amsterdam che Copenhagen rappresentano un modello nel campo della ciclabilità e della mobilità intelligente. Infine Barcellona, che ha avviato il *City protocol*, ossia un sistema di certificazione per le smart city lanciato a novembre durante la seconda edizione dello *Smart city expo world congress*.

(VANESSA POSTACCHINI)

info www.openlivinglabs.eu, www.forumvirium.fi

Cittadini al centro

Promuovere nuovi modelli di governance. Per rilanciare i centri urbani come motori dello sviluppo. Nel segno dell'innovazione sociale

di | DOMINICI



La biblioteca Foral di Bilbao, in Spagna, con le pareti trasparenti che ispirano partecipazione

‘Negli ultimi dieci anni è cambiato il modo in cui si trasmettono le informazioni. Lo spazio urbano è divenuto un luogo ibrido nel quale esperienza fisica e virtuale si combinano’

Lanotizial'abbiamolettail30gennaioosugran parte dei giornali: a Napoli gli autobus pubblici si sono fermati per mezza giornata per mancanza di gasolio. Al di là dei problemi specifici di una città critica nella sua complessità, l'episodio è esemplificativo delle difficoltà in cui si trovano ad operare i centri urbani. I problemi sono purtroppo noti e condivisi con la maggior parte delle città occidentali: i cambiamenti nella struttura demografica determinati da un generale invecchiamento della popolazione e dall'intensificarsi dei flussi migratori, i cambia-

menti climatici così come l'acuirsi dell'emergenza ambientale, la perdita di fiducia nei confronti dei governi ai diversi livelli, la crisi dei modelli di crescita economica. Solo per citare i più rilevanti.

A questi problemi di natura strutturale e per molti versi simili tra le diverse città a livello internazionale, si aggiunge una mancanza di strategia condivisa su quello che dovrebbe essere il ruolo delle città a livello nazionale, un "riduzionismo" istituzionale che mortifica le potenzialità economiche, culturali e sociali dei nostri centri urbani piuttosto che affidargli il naturale ruolo di motori di sviluppo territoriale. È quella che Mauro Bonaretti chiama la "città in bianco e nero": "È penoso pensare di vivere in un paese nel quale una città che, ad esempio, abbia un piano di sviluppo strategico per il rilancio di un'area, con risorse a disposizione, non possa istituire una task force dedicata perché non può assumere, perché non può dare consulenze, perché non può investire e magari perché non può nemmeno comunicare per attrarre gli stakeholders. È penoso osservare che lo Stato anziché favorire quel piano, ad esempio, facilitando le relazioni con investitori internazionali o con le istituzioni europee, di fatto lo renda impossibile con mille vincoli e divieti" (*Le città a colori*, Forumpa Editore, 2013). Una difficoltà nell'operare aggravata appunto dalla dimensione economica e finanziaria riassunta dalla dichiarazione del sindaco De Magistris nel commentare la crisi nei rifornimenti: "Gli enti locali non sono bancomat". È evidente, quindi,

che in crisi non è il mercato ma gli stessi modelli utilizzati fino ad oggi per definire lo sviluppo. È importante cominciare ad immaginare nuovi modi per affrontare i problemi sempre più pressanti, mentre per le pubbliche amministrazioni si tratta di fare di più spendendo di meno. Ed è in questo contesto che si inserisce il dibattito sulle smart city quale possibile approccio per promuovere nuovi modelli operativi di gestione del territorio.

Ma quando una città è smart? Ovviamente il rischio maggiore è attribuire l'intelligenza alle sue dotazio-

L'INTERVISTA

Metamorfosi 2.0

Valorizzare i talenti e ripensare la città a partire dall'immaginario collettivo. L'opinione di Charles Landry, il guru della città creativa

Charles Landry è uno dei maggiori esperti al mondo circa l'uso della creatività nella trasformazione del modello urbano. A lui si deve la fondazione di "Comedia", un'organizzazione che ha teorizzato già negli anni Settanta la connessione fra cultura, immaginario e metamorfosi della città. Ha promosso poi il movimento della "città creativa", in risposta all'approccio dell'*urban engineering*, collaborando da "amico critico" con le comunità locali di tutto il mondo. Da ultimo, insieme al collega Jonathan Hyams, ha elaborato un nuovo "Indice della città creativa", uno strumento che misura la forza immaginativa delle città in modo da aiutarle nella propria strategia di gestione. «La creatività è un prerequisito fondamentale perché le nostre città diventino smart – spiega Landry, autore peraltro delle foto e delle didascalie che pubblichiamo in questo servizio – A questo fine è necessario un ambiente che incoraggi la curiosità, da cui emerga l'immaginazione che produce nuove idee: alcune di esse saranno inutili, altre invece produrranno quelle invenzioni che diventano innovazione».

sensoriale, composta da luoghi in cui ci si incontra e si creano collegamenti, soprattutto grazie alle reti.

Ma che cosa significa nel concreto l'idea di portare la creatività al centro della governance urbana?

Significa trovare idee innovative anche in termini di risoluzione dei problemi quotidiani. La creatività rappresenta una nuova forma di capitale. Molti pensano che essa indichi una città piena di artisti: certamente l'arte



‘Bisogna pensare al bordo della propria competenza poiché le soluzioni nuove sono sempre al limite rispetto a quanto già sappiamo’



A Osaka, in Giappone, un muro d'insegne fin troppo "urlate"

Sta qui dunque la differenza fra la città smart e creativa, che lei definisce City 2.0, e il modello tradizionale della City 1.0?

La City 1.0 include soltanto l'hardware, l'infrastruttura fisica, non concepisce l'idea del software. È un luogo senza vita, amorfo, composto da semplici anelli di asfalto. La City 2.0 invece è un luogo etico, trasparente, empatico e democratico, dove esiste il senso di una coscienza collettiva: tutto questo fa parte del pensiero olistico. Quest'ultima si basa sulla cosiddetta "infrastruttura creativa", che indica l'equilibrio fra hardware e software, secondo la logica del *soft urbanism*. È dunque una città che non implica soltanto l'elemento fisico ma anche quello immateriale e

crea ispirazione e aspirazione, ma questo è soltanto un aspetto, così come lo è l'industria creativa, che guida tutta l'economia sensoriale. La città creativa indica invece nel suo complesso una creatività politica, amministrativa, sociale, in qualche modo ecologica. Allude a cittadini che realizzano qualcosa di straordinario se si dà loro la possibilità, sulla base di un vero e proprio *empowerment*, di esprimere i propri *asset*, i talenti di ciascuno, in modo che diventino cocreatori dell'innovazione. La mentalità creativa è la chiave di tutto ed è facile coltivarla come individuo, più difficile forse come organizzazione. Essa fa sì che uno più uno non faccia due, bensì tre, quindi significa pensare non

al centro ma al bordo della propria competenza, in quanto le soluzioni nuove sono sempre al limite rispetto a quanto già sappiamo.

Perché proprio oggi le città hanno bisogno di essere creative e smart?

Le città hanno sempre avuto bisogno di essere smart, usare questa parola oggi è solo una nuova moda. Abbiamo sempre voluto che gli spazi urbani fossero immaginativi, creativi, intelligenti. Adesso siamo più coscienti del fatto che

c'è bisogno che lo siano. Una ragione è la crisi economica, ad esempio il settore pubblico soffre di profondi problemi finanziari, per cui è necessario ripensare a come si governa la città. Una dimensione dell'essere smart sta quindi nell'adottare nuove tecnologie, nuovi sistemi di monitoraggio, l'altra sta nell'aprirsi come città, nello sfruttare il potenziale dei cittadini e la loro stessa capacità di risolvere i problemi. Oggi invece la città è organizzata in modo gerarchico e i cittadini si sentono distaccati dalla sua gestione, è più difficile fare in modo che gli elementi di crisi possano diventare delle opportunità. (VANESSA POSTACCHINI)
info www.charleslandry.com,
www.comedia.org.uk



L'AUTORE

Gianni Dominici è direttore generale del Forum Pa, società specializzata nella comunicazione istituzionale. All'interno della Fondazione Censis ha sviluppato un nuovo campo d'analisi relativo all'utilizzo della telematica nello sviluppo territoriale ed è stato responsabile del settore "Processi innovativi". Presso la Commissione europea ha lavorato sulle implicazioni sociali dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

ni tecnologiche. Le reti e tutte le infrastrutture immateriali, il *cloud computing*, l'elettronica distribuita sono solo degli strumenti che devono essere finalizzati ad un obiettivo. Andando quindi oltre la tecnologia sono tre le dimensioni principali di una smart city:

- quella economica. Legata alla presenza di attività innovative, di ricerca, alla capacità di attirare capitali economici e professionali;
- quella del capitale umano e sociale. Una città è smart quando sono smart i suoi abitanti in termini di competenze, di capacità relazionale, di inclusione e tolleranza;
- quella della governance. Da intendersi nell'adozione di modelli di governo improntati a dare centralità ai beni relazionali e attenzione ai beni comuni. Nella creazione di opportunità per favorire la partecipazione civica nella creazione di valore pubblico.

Assumendo questa prospettiva, il concetto di smart city si lega indissolubilmente a quello di innovazione sociale. Le smart city sono le città che creano le condizioni di governo, infrastrutturali e tecnologiche per produrre innovazione sociale, per risolvere cioè problemi sociali legati alla crescita, all'inclusione e alla qualità della vita attraverso l'ascolto e il coinvolgimento dei diversi attori locali coinvolti: cittadini, imprese, associazioni. La materia prima diventa l'informazione e la conoscenza, le città si possono qualificare nel modo in cui informazione e conoscenza sono prodotte, raccolte e condivise per produrre innovazione. Sia essa comunicazione finanziaria, economica, sociale o culturale, le città sono sempre più nodi attivi dei flussi fisici ma anche, appunto, di quelli immateriali. Negli ultimi dieci anni, però, è drasticamente cambiato il modo



Un intervento creativo a Venezia, 2009

in cui le informazioni vengono elaborate e trasmesse, grazie soprattutto allo sviluppo delle tecnologie di rete. Lo stesso spazio urbano è divenuto un luogo ibrido nel quale esperienza fisica ed esperienza virtuale si combinano, creando un sistema socio-tecnico esteso che si basa sulla combinazione di luogo e network. Un'interazione continua fra luoghi fisici e flussi informativi resa ancora più intensa dalla recentissima diffusione delle applicazioni georeferenziate utilizzate dai moderni *device* (i cosiddetti Location based social network). La fruizione della città diventa un'esperienza che non finisce a quello che è direttamente osservabile ma che viene arricchita da comunicazioni, annotazioni e segnalazioni che provengono dalle comunità in rete.

La stessa rappresentazione grafica della forma urbana si è arricchita di nuove informazioni, con l'utilizzo della cartografia on line, che da rappresentazione simbolica dello spazio urbano si è arricchita in un primo momento aggiungendo alla rappresentazione geografica quella dei fenomeni sociali, per poi diventare strumento di socializzazione delle informazioni territoriali. La città diventa così un insieme di elementi fisici e di elementi immateriali, un sistema socio tecnico quale ambiente abilitante del capitale sociale. Una vera e propria *enabling city* in grado – attraverso azioni positive di inclusione, di innovazione e di interazione – di sostenere una cittadinanza attiva, una smart community, orientata a risolvere problemi condivisi e creare nuove opportunità sociali, economiche e culturali. **n**

Quartieri felici

Favorire la partecipazione coniugando innovazione tecnologica e qualità ambientale. Così Legambiente guarda alle città del futuro

di **EA POGGIO**

LItalia che vuole uscire dalla crisi deve puntare sulle proprie città. Sulle grandi come sulle medie e piccole città. Al nuovo governo chiediamo due cose: denaro e idee chiare. Non tanto denaro, non più di quello che si spende in infrastrutture e incentivi discutibili. Ma denaro immediatamente disponibile dove la gente vive e lavora (nelle città). Idee chiare per creare una piattaforma collaborativa fra le città italiane, definire che cosa vuol dire diventare sostenibile e smart, valorizzare le esperienze e moltiplicare i successi. Perché, per lo sviluppo sostenibile, a differenza della crescita industriale del Novecento, la collaborazione conta più



L'AUTORE

Andrea Poggio è vicedirettore generale di Legambiente, responsabile delle campagne sugli stili di vita e del premio "Innovazione amica dell'ambiente". Nel 2010 è stato fra i curatori della mostra "Green Life, costruire città sostenibili" alla Triennale di Milano. Fondatore e direttore (fino al 1984) del mensile "La Nuova Ecologia", è autore dei volumi "Vivi con stile" (2007), "Green Life, vita nelle città di domani" (2010), "Con Stile, cambio vita a Milano" (2012).

della concorrenza: ce la si fa in quanti più siamo, la vita tua è anche vita mia.

Maintendiamoci sul termine smart city. Sono certamente città intelligenti ed efficienti che, grazie alle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, sprecano meno energia, controllano il traffico, sono più sicure. Basta? No. Non ha senso costruire case ecologiche, a consumi "quasi zero", dotate di auto elettriche, se il quartiere, la città, l'ambiente circostante rimangono inquinati, trafficati, cementificati e brutti. I cambiamenti nelle città andranno progettati in maniera integrata e partecipata: la città come un organismo vivente fatto di cittadini, di comunità, di sensori e di macchine, che fanno e possono far accadere cose nuove. Le città del futuro saranno tanto più sostenibili e intelligenti quanto più saranno ricche e interessanti le relazioni che nella città si sviluppano e quanto più saranno abitate

‘La bellezza è la principale caratteristica che il mondo riconosce all'Italia, una chiave fondamentale per capire come possiamo guardare con ottimismo al domani’



Uno spazio pubblico di qualità è cruciale per Bologna, una delle città più creative

L'APPUNTAMENTO

A Roma torna il Forum PA

Si terrà dal 28 al 30 maggio presso il Palazzo dei Congressi di Roma il *Forum Pa*, il luogo d'incontro e di elaborazione sull'innovazione nei sistemi territoriali. L'edizione 2013 si annuncia completamente rinnovata con spazi espositivi, opportunità di formazione per operatori pubblici e privati, incontri fra innovatori e convegni di orizzonte internazionale. Sei grandi conferenze "fondative" proporranno tesi, linee di azione, proposte concrete da offrire al nuovo governo perché sostenga l'innovazione nella pubblica amministrazione. In particolare il convegno di chiusura sarà dedicato alle esperienze di cittadinanza attiva e progettazione partecipata. In autunno invece, dal 16 al 18 ottobre, torna a Bologna la *Smart city exhibition*, organizzata sempre da Forum Pa e BolognaFiere, con eventi su governance urbana e rilancio dell'economia territoriale, nuove tecnologie per valorizzare i flussi informativi e la mobilità intelligente. **info** www.forumpa.it

‘Per rendere smart la totalità dei sistemi urbani in Italia sarebbero necessari **22 miliardi di euro di investimenti l’anno fino al 2030**. Tanto, ma non impossibile’

da persone partecipi e aperte. L’aria della città rende liberi. Nelle nuove esperienze di città che innovano e cambiano, che trovano la collaborazione fra istituzioni, imprese, università e cittadini, sfruttando le opportunità delle tecnologie dell’elettronica e della comunicazione, troviamo l’idea, la visione, i programmi delle smart city, le città del futuro che permetteranno di coniugare sviluppo economico, sociale e ambientale. Coniugando crescita verde e riduzione dei consumi delle risorse e del suolo. Ecco perché Legambiente sta lanciando nelle città la proposta di generare al loro interno degli “eco-quartieri”, vale a dire interi quartieri dove si vive diversamente, come in molte città d’Europa.

Un’avvisaglia della forza delle comunità umane, delle smart community, degli smart citizen del futuro l’abbiamo vista nel movimento degli *indignados* spagnoli, nella Primavera araba, nel movimento Occupy Wall Street. *La campiña* di Puerta del Sol a Madrid nel maggio 2011 si è animata di giorno in giorno nonostante gli sgomberi: “Un esercito vestito di sogni non perde nessuna battaglia” recita uno dei messaggi che circolava sui cellulari. Si raccolgono firme (saranno duecentomila) e donazioni. Arrivano alimenti (una nonna con centinaia di frittelle), tendoni, scale, pannelli in legno, banchi e sedie offerti da privati e commercianti del centro. Squadre di volontari pulivano

IL LIBRO



Andrea Poggio

Le città sostenibili, Bruno Mondadori, Milano, 2013, pp.128, 14 euro

La sfida della sostenibilità si vince in città. Non fuggendo dalle città. Solo rendendo sostenibili, smart, interessanti, belle e creative le nostre città riusciremo a ridurre l’inquinamento, l’uso delle risorse, il consumo di suolo. Il libro parla di città d’Italia e del mondo, raccontando le vicende di tre personaggi immaginari: una studentessa, un impiegato e una professionista. Tre cittadini che il libro proietta per una decina d’anni nel prossimo futuro. Con loro scopriamo che azioni individuali e progetti sociali garantiscono davvero ambienti compatibili e una vita migliore. Tre cittadini immaginari che “misurano” la propria vita e i cambiamenti calcolando le emissioni di CO₂ generate dalle proprie abitazioni, scelte di consumo e di mobilità. La misura e il confronto con le emissioni dei protagonisti del libro è possibile su www.viviconstile.org.



Il Lush vertical garden di Patrick Blanc nei pressi del museo del Prado, a Madrid

la piazza e differenziavano rifiuti. Dono di una ditta del circondario, ecco i pannelli solari e un piccolo impianto elettrico che serve ad alimentare i computer, i modem, i collegamenti in rete attivi ventiquattrore su ventiquattro. Nasce un orto. Nella piazza più importante del paese, gli *indignados* hanno fondato la loro nuova città: una città aperta, interconnessa, solidale, tecnologica, rinnovabile, come dovranno essere quelle del futuro. Questa generazione costruirà le città del futuro.

Quanti investimenti è necessario preventivare per rendere più belle e vivibili le nostre città e con quale ritorno? Secondo una ricerca Ambrosetti-Abb, gli investimenti necessari per rendere smart la totalità dei sistemi urbani del nostro paese ammonterebbero a 22 miliardi di euro l’anno sino al 2030. Tanto, ma non impossibile. Non così tanto se si tiene conto che gli investimenti devono riguardare il settore dell’energia, l’edilizia, la mobilità e le risorse umane e materiali. Mentre i margini di ottimizzazione, cioè i vantaggi economici generati dal miglior funzionamento delle nostre città sarebbero enormi: tra 128 e 160 miliardi di euro l’anno, pari all’8-10% del Pil attuale. Quindi si tratta di investimenti con un alto rendimento, talvolta con un tempo di ritorno molto breve.

C’è un’alternativa? Quella di lasciare a ogni città, a ogni regione d’Italia, la capacità di arrangiarsi,

in balia degli aiuti di uno Stato sempre più povero e avaro. Magari in attesa di una catastrofe, come è successo a L’Aquila. Con il terremoto abbiamo perso un centro storico, una comunità capace di creare valore, un valore per il mondo. Quanto vale per noi e per l’Italia una città? Possiamo pensarci in anticipo? Possiamo ricostruire e curare le nostre città perché resistano il più possibile a eventi climatici e geologici che altrove producono meno morti e danni. Le città, la capacità di viverle e riprodurle, sono il patrimonio fondamentale che l’Italia ha accumulato nella sua storia millenaria. Rappresentano la principale opportunità, per le politiche e gli investimenti pubblici e privati, di rilancio e posizionamento nel mondo globale di domani. Città e bellezza. Lo ricorda Legambiente con la proposta di legge-quadro sulla bellezza, come bene e patrimonio comune di tutti. Perché la bellezza è la principale caratteristica che il mondo riconosce all’Italia: delle città, dei paesaggi, delle opere d’arte, del made in Italy, della creatività e l’elenco potrebbe continuare a lungo. Oggi la bellezza è però anche una chiave fondamentale per capire come il nostro paese possa ritrovare le idee e la forza per guardare con ottimismo al futuro. Agli Stati generali della cultura si è ricordato che investire un euro in beni culturali, significa raccoglierne venti in Pil futuro. La cultura e la bellezza, dunque, sono oggi un fattore decisivo su cui costruire il nostro sviluppo.

L’INTERVISTA

Monterotondo low-carbon

Nell’hinterland di Roma nasce un ecoquartiere. Il project manager **Valentino Piana**: «Cambiare le abitudini delle persone»

Monterotondo è una cittadina di circa 40mila abitanti, considerata la “porta a nord-est” di Roma. Qui il Comune ha avviato dal 2005 una serie di misure finalizzate a ridurre l’inquinamento, valorizzare le fonti rinnovabili e promuovere la mobilità a basso impatto. In più ha aderito al Patto dei sindaci, che punta a coinvolgere le amministrazioni europee verso l’obiettivo europeo del 20-20-20. Prende vita in questa cornice l’Ecoquartiere Scalo, un progetto di riqualificazione urbana e sociale nella zona circostante la stazione ferroviaria di cui Valentino Piana, economista e direttore dell’Economics web institute, è project manager.



‘Vogliamo modificare gli stili di vita degli abitanti, sapendo che questo comporta anche delle opere materiali’

Verso quali obiettivi nasce l’Ecoscalo?

Innanzitutto vogliamo spingere le persone a comportarsi in una maniera diversa, a lasciare l’auto a casa, risparmiare energia, vivere le aree verdi come luogo identitario. Il punto di approdo è modificare gli stili di vita degli abitanti della zona, ottomila in tutto, sapendo che questo comporta anche delle opere materiali.

Per esempio?

Costruire delle piste ciclabili, fornire servizi di mobilità sostenibile, finanziare con 400.000 euro l’acquisto di piante coinvolgendo i cittadini nel decidere dove piantarle. E poi edificare una grande torre civica di sei piani nella quale troveranno spazio tutti i servizi pubblici, un Museo della terra e della sostenibilità, perché riteniamo che la trasformazione culturale sia una parte strutturante di questi processi. Sarà pronta nel 2015 e vogliamo che diventi una fucina di competenze per la sostenibilità, un luogo di promozione culturale rivolto alle persone fra i 14 e i 24 anni ad alto “prestazioni” ambientali ed energetiche.

Qual è la risposta della popolazione a questa idea?

L’unità di quartiere ha una forza propria. La cittadinanza di Monterotondo è sempre stata attenta alle tematiche ambientali, vogliamo che la popolazione partecipi, inviando proposte e progetti a fronte del bando indetto dal Comune “Eco-innovazioni cercasi”, per trasformare lo Scalo in un quartiere ad alto tasso di vivibilità.

Come si finanzia il progetto?

In maniera congiunta dall’Ue che punta ad implementare gli obiettivi del 20-20-20, dalla Regione Lazio che investe sull’asse urbano e dall’ente ideatore, il Comune di Monterotondo. Un finanziamento al 100% pubblico per circa 5 milioni di euro.

Ma è possibile realizzare un progetto di questo tipo anche nei grandi centri urbani?

Absolutamente sì. Sta accadendo a Torino, in una zona storica della città, tutto sommato Monterotondo rappresenta ormai un’hinterland della città metropolitana. I fondi dell’Ue nel periodo 2014-2020 saranno destinati a venti aree urbane d’Italia. Un’esperienza come questa può radicarsi in altre città, siamo già stati contattati dall’amministrazione di Bologna.

(Aurora Bincoletto)

info www.comune.monterotondo.rm.it